

Intervento del Ministro della giustizia on. Carlo Nordio
al Consiglio superiore della magistratura
Roma, 30 novembre 2023

Signor Presidente della Repubblica,
Signor Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura,
Signore e signori Consiglieri,

dopo un'intera vita in magistratura, è per me oggi particolarmente significativo essere qui, al cospetto dell'organo di autogoverno al completo. All'ossequio che rivolgo a Lei, Signor Presidente, si unisce il ringraziamento per l'alto magistero che Ella offre alle istituzioni tutte della Repubblica e a quelle del mondo della Giustizia, in particolare.

La mia presenza oggi – oltre ad essere l'occasione di un doveroso omaggio all'alta Istituzione che mi accoglie – intende riaffermare uno dei principi costituzionali che auspico possa connotare ogni segmento del mio servizio: la leale collaborazione.

Il concetto di leale collaborazione deve essere inteso in senso forte, come principio che orienta gli attori del sistema ordinamentale verso un raccordo, di pensiero e di azione, per il raggiungimento degli obiettivi comuni.

A mio parere, questa collaborazione – tra CSM e Ministro – è la chiave per restituire al Paese una giustizia sempre più vicina ai bisogni della collettività.

La massima sinergia è innanzitutto auspicabile – in questo momento storico – per assicurare puntuale attuazione al Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Per il capitolo giustizia, occorre proseguire con l'abbattimento dell'arretrato e la riduzione del *disposition time* dei processi. I primi segnali sono incoraggianti e anche se è necessario attendere risultati più consolidati, permettetemi – proprio dalla sede

dell'organo di governo autonomo della magistratura – di far giungere ad ogni ufficio giudiziario e a ciascun magistrato il mio plauso per gli sforzi – e la responsabilità – con cui stanno contribuendo al perseguimento di tali obiettivi. Noi siamo ben consapevoli di come il PNRR rappresenti un'occasione unica per il Paese, il cui successo – come Ella, signor Presidente ci ha più volte ricordato – dipende dall'impegno di tutti.

Dare attuazione agli impegni sottoscritti con l'Europa significa far guadagnare al sistema della giustizia un grado ulteriore di efficienza e di qualità: gli interventi non si esauriscono nella predisposizione di strumenti e misure organizzative, ma investono centralmente anche la giurisdizione, e con essa le garanzie di autonomia e indipendenza delle quali il CSM è garante e custode.

La collaborazione effettiva è la preconditione anche per una migliore legislazione: ferma l'alta funzione del Parlamento, nel rispetto della separazione dei poteri, non può non essere motivo di arricchimento raccogliere qualificati contributi da chi riceve – al più alto livello – quotidiani riscontri dal mondo giudiziario nelle sue componenti, tutte del pari essenziali: dalla magistratura giudicante a quella requirente; dal merito alla legittimità; dall'avvocatura all'accademia.

La partecipazione, con pari dignità, delle diverse componenti del mondo giudiziario alle principali iniziative avviate in questo anno al Ministero è un metodo dal quale mi attendo dei frutti positivi. È per questo che, nella commissione di studio per l'esercizio delle deleghe in materia di riforma dell'ordinamento giudiziario, ho ritenuto di coinvolgere anche profili con esperienze presso l'organo di autogoverno. E i punti di vista di ciascuna professionalità sono stati preziosi per tracciare i due schemi di decreti legislativi, approvati a inizio settimana dal Consiglio dei ministri, che ora iniziano l'iter parlamentare e che *ad horas* saranno trasmessi al Consiglio superiore per il suo prezioso contributo di pensiero.

Alla stessa maniera, una feconda dialettica tra i protagonisti del mondo giustizia – avvocatura, accademia, magistratura – connota il lavoro di ciascuna commissione

ministeriale. Cito, per tutte, la commissione per la riforma del processo penale, che ho istituito con l'obiettivo – in cui credo fermamente – di realizzare a pieno l'aspirazione accusatoria del codice firmato dal professor Giuliano Vassalli, eroe della Resistenza, medaglia d'argento, che rischiò la vita per liberare due prigionieri che sarebbero diventati Presidenti della Repubblica, Sandro Pertini e Giuseppe Saragat.

Da questo metodo di lavoro derivano, come ho accennato, anche gli schemi dei due decreti legislativi – in materia di ordinamento giudiziario – che ora ho l'onore di illustrarvi.

Signor Presidente, risuonano ancora nella memoria di tutti noi le parole con cui Lei – dall'aula *bunker* di Palermo il 23 maggio 2021, in un luogo e in una data così fortemente simbolici per il mondo della giustizia – rinnovò l'invito ad affrontare questi progetti di riforma. Perché “*la magistratura – cito dal Suo discorso – e la sua capacità di riscuotere fiducia sono imprescindibili per il funzionamento del sistema costituzionale e il positivo svolgimento della vita della Repubblica*”.

Quelle parole – per quanto pronunciate in un'altra fase storica e politica del Paese – le sentiamo tuttora vibrare.

Troppo importante per chi vi parla è contribuire a rinsaldare il rapporto di fiducia della collettività nei confronti della magistratura, uno dei pilastri dello stato di diritto. È questa una delle direttrici essenziali del disegno riformatore portato avanti dal Governo: “*se la Magistratura perdesse credibilità agli occhi della pubblica opinione – come Ella, signor Presidente, volle richiamare in quella stessa solenne occasione – s'indebolirebbe anche la lotta al crimine e alla mafia*”. E questo è un rischio che nessuno di noi può e vuole in alcun modo correre.

Come ho anticipato, dei due decreti legislativi *in itinere*, uno riguarda i magistrati fuori ruolo; l'altro il riassetto di ambiti fondamentali dell'ordinamento giudiziario.

Sul primo punto, si tratta del riordino – atteso da tempo – di una disciplina complessa, che già nel 2012 era stata oggetto di una delega, poi non esercitata. Oggi – finalmente – si arriva ad una proposta, a mio parere equilibrata, che prevede la riduzione (per numero e durata) dei collocamenti fuori ruolo, ma assicura – in via collaborativa - uno speciale regime per gli incarichi presso le istituzioni di vertice dell’ordinamento repubblicano e presso le giurisdizioni e le istituzioni internazionali. Ritengo si sia arrivati ad un qualificato punto di incontro tra l’esigenza di garantire nelle funzioni giudiziarie il maggior numero di magistrati e l’interesse generale a non privare l’amministrazione dello Stato e gli organi costituzionali e sovranazionali di elevate professionalità. Resta inoltre confermato il principio, fissato dalla legge delega, di evitare la commistione tra attività politiche e progressione nella carriera giudiziaria, in nome di quella “imparzialità spassionata e distaccata” con cui il giudice, secondo Piero Calamandrei, deve presentarsi alla pubblica opinione.

Nel secondo decreto legislativo sono valorizzati il progetto tabellare e il progetto organizzativo, quali snodi cruciali dell’organizzazione degli uffici giudicanti e delle procure. Vengono adottate, al contempo, semplificazioni procedurali per evitare che la farraginosità del meccanismo ne ritardi l’adozione, svuotandone l’utilità. Semplificazioni che, peraltro, valorizzano il ruolo dei consigli giudiziari ma anche dei singoli magistrati di ogni ufficio.

L’intervento riguarda anche altri momenti qualificanti dell’esercizio dell’autogoverno relativi all’accesso in magistratura, alle valutazioni periodiche di professionalità, all’accesso alle funzioni di legittimità e alla selezione della dirigenza giudiziaria. Sul piano della professionalità si è valorizzata prioritariamente la qualità della produzione giudiziaria del magistrato, con una attenzione specifica alla trasparenza e alla tempestività delle procedure. Per la selezione dei dirigenti si è previsto che la valutazione delle competenze organizzative sia effettuata sulla base di parametri oggettivabili, valorizzando ai fini della conferma i risultati raggiunti in concreto. A ciò si affianca il perfezionamento delle procedure di selezione dei

magistrati destinati alla Corte di cassazione e alla Procura generale, coerentemente con l'affidamento della funzione nomofilattica della Corte.

Lo scopo di tutti questi interventi è, come si vede, duplice: assicurare l'efficienza e la qualità del lavoro degli uffici e recuperare autorevolezza all'esercizio della giurisdizione, in tutti i suoi snodi.

In nome del principio di leale collaborazione, richiamato all'inizio di questo mio intervento,, credo che la richiesta di pareri da parte del Ministro al Consiglio superiore non debba limitarsi ai disegni di legge, come previsto dalla legge istitutiva del CSM; sono infatti convinto che – soprattutto in un contesto in cui i tempi della politica non sempre consentono di ricorrere alle iniziative legislative ordinarie – tale prassi possa essere proficuamente estesa ad altre rilevanti iniziative normative. In questa direzione ho dato indicazione di trasmettere al Consiglio, perché valuti se rilasciare un eventuale parere, anche le altre iniziative normative, quali gli schemi di decreti legislativi e taluni dei più rilevanti decreti ministeriali. Si tratta di una linea di condotta che confido possa diventare una consolidata prassi virtuosa.

Un esempio di questa rinnovata collaborazione tra Consiglio superiore e Ministero è il recente intervento sul tema dei corsi di formazione per i magistrati che aspirano al conferimento di incarichi direttivi o semidirettivi, attuato con il decreto-legge del 10 agosto 2023, n. 105, frutto delle sollecitazioni giunte dallo stesso Consiglio e dalla Scuola superiore della magistratura. La riflessione sul tema prosegue, al fine di individuare le soluzioni normative più aderenti alle esigenze prospettate dal CSM.

Stanno ora per essere trasmessi al Consiglio alcuni disegni di legge con forte incidenza sull'organizzazione (quale quello che prevede la competenza collegiale del giudice per le indagini preliminari per l'applicazione delle misure cautelari custodiali), come pure lo schema di decreto legislativo contenente disposizioni correttive e integrative delle norme in materia penale.

In particolare, in ambito penale, si incide sui meccanismi di risoluzione della c.d. stasi del procedimento, semplificando le comunicazioni tra procuratore della Repubblica e procuratore generale e prevedendo un ulteriore spazio d'intervento da parte del Gip.

Per altro verso, il decreto correttivo incide sul c.d. *sentencing*, modificandone la disciplina in un'ottica di semplificazione che consentirà di concentrare in una unica udienza la condanna e l'eventuale sostituzione della pena detentiva quando il giudice disponga di tutti gli elementi necessari.

Questi provvedimenti – già previsti nella stessa legge delega – vogliono essere una risposta alle sollecitazioni emerse nei primi mesi di attuazione delle riforme, allo scopo di rafforzare il raggiungimento degli obiettivi di efficienza. E queste saranno anche le linee direttrici dei prossimi interventi sul processo civile, un settore ingiustamente in ombra nel dibattito politico e nel dibattito pubblico, ma essenziale nella vita dei cittadini e una priorità per il Ministero. Rilevo che la lentezza della giustizia civile costa al nostro Stato circa il 2% di Pil.

Un significativo passo avanti – ai fini degli obiettivi PNRR – è stata l'emanazione dei sette decreti ministeriali attuativi della riforma: riguardavano – tra l'altro – la mediazione, un istituto in cui credo fortemente per una cultura della giurisdizione volta il più possibile alla composizione dei dissidi. Così come credo fortemente nella giustizia riparativa, una conquista del diritto penale moderno.

Assicurare agli uffici giudiziari il personale e gli strumenti necessari è stata la priorità fin dai primi giorni in via Arenula. Vivo con particolare responsabilità le competenze di “organizzazione e funzionamento dei servizi” assegnate dalla Costituzione al Ministero della giustizia.

Pur in un quadro economico complesso, siamo riusciti ad aumentare gli investimenti per il comparto giustizia. Il «Bilancio di previsione dello Stato» indica in totale la cifra di oltre 11miliardi di euro con un incremento, rispetto alla previsione 2023, di oltre 150 milioni di euro. Degne di note le risorse destinate alla sicurezza

delle infrastrutture informatiche, dei sistemi per le intercettazioni e per la cybersicurezza e alla digitalizzazione del comparto giustizia. Da gennaio anche il processo penale telematico sarà una realtà: la affronteremo insieme, a cadenze serrate ma con opportuna gradualità che porta a sintesi le esigenze e le soluzioni rappresentate così dalla Avvocatura come dagli uffici giudiziari.

Stiamo inoltre investendo nell'edilizia giudiziaria e – soprattutto – nel capitale umano, la principale voce di spesa del PNRR Giustizia, per cui abbiamo a disposizione in totale quasi 3 miliardi di euro. Oltre undicimila nuove risorse sono state immesse in tutti i Palazzi di giustizia e sono divenute subito preziose: si tratta dei giovani dell'Ufficio per il processo per i quali siamo riusciti ad ottenere – questa è una grande conquista - nelle recenti trattative con l'Europa, un orizzonte professionale più lungo.

Allo stesso tempo, è massimo lo sforzo – con la collaborazione del CSM – per far entrare in servizio nuovi magistrati il prima possibile: ben 4 procedure concorsuali sono gestite in contemporanea e un nuovo concorso, per 400 posti, si terrà all'inizio del prossimo anno. Ed è per me motivo di orgoglio la definizione – con l'istituzione di una dotazione di circa 500 milioni di euro per il triennio - dell'annosa situazione dei tanti magistrati onorari che garantiscono una funzione essenziale.

Il bisogno di nuovi magistrati come di più personale amministrativo – collaboratori imprescindibili – è forte in tutti i distretti. Ma ci sono realtà dove è particolarmente urgente. È quanto ho avvertito, ad esempio, per gli uffici giudiziari di Napoli Nord, che ho voluto visitare proprio ieri: una realtà importante e in sofferenza da tempo, dove siamo riusciti a rendere operative nuove aule, ad ampliare – con 30 nuove unità – le piante organiche del personale amministrativo e a creare le premesse per l'immissione di altri magistrati alla Procura della Repubblica e al Tribunale. Anche questo è un risultato raggiunto grazie alla collaborazione tra il Ministero e il Consiglio superiore della magistratura. E soluzioni sono state individuate, con le risorse a disposizione, per gli altri territori del Paese che sono in forte disagio.

Garantire il funzionamento della giurisdizione – perché sia in grado di rispondere alla domanda di giustizia – è il nostro primo dovere.

Solo così il cittadino sentirà le leggi dello Stato, come “le sue leggi, come scaturite dalla sua coscienza” e ne avrà fiducia. E questo – per riprendere ancora le parole di uno dei padri costituenti, Piero Calamandrei – “vuol dire libertà e vuol dire democrazia”.

Vi ringrazio